Introduzione

I tempi che viviamo hanno un gran bisogno di rock.

Essere scossi, sbatacchiati, dondolati, sconvolti e ricomposti dal battito di chi ha scelto di non rassegnarsi e di cercare di vivere meglio insieme. Siamo sinceri: siamo in tanti a sentire l'urgenza di una ventata di fiducia in noi stessi, il bisogno di essere riconosciuti per le nostre qualità umane, di stare bene con le persone che amiamo, di ritrovare il coraggio di cercare la felicità e fermare la produzione di odio in formato famiglia e online. Una ricetta? Non c'è. Una strada? È possibile, cominciando dal provare a scegliere sul serio assieme ad altri, per gli altri. Un consiglio spassionato? Cambiamo musica. In tutti i sensi. Scopriamo il nostro rock.

Ma parliamo di vita o parliamo di musica? Entrambe, perché nel rock vanno assieme.

Ecco perché, a 50 anni da quel big bang di creatività musicale, il rock è tremendamente attuale: poiché nel tempo in cui secolari punti di riferimento decadono, con tutto il portato di negatività per la vita umana e per il pianeta, si possono aprire spazi inediti per inventare un altro modo di vivere. Per farlo c'è bisogno di buona musica, cioè musica che trasmetta che è possibile vivere bene.

Giovani donne e uomini ci hanno lasciato tracce feconde di un simile messaggio tanto semplice quanto universale che ha preso le forme di una gioia attenta, di un'emotività reciproca, di azzardi libertari, di un impegno attivo, di una genuinità originale e di un'ingenuità testarda. Altro che musica che nasce fondamentalmente dall'insoddisfazione o dalla frustrazione… Il rock ha preso corpo grazie ad una dilagante simpatia per l'umanità contro la normalizzazione.

Sono motivi umani quindi a rendere questa musica – sarebbe forse più corretto parlare di musiche, vista la pluralità di espressioni che il rock ha assunto – così attuale e incoraggiante. Tutt'altro che stanca nostalgia di un'«età dell'oro» della musica. D'altra parte i motivi prettamente musicali del rock sono altrettanto attuali: la sua freschezza, la sua gioventù, di gran lunga più dirompente rispetto alla maggioranza delle musiche in circolazione, forse proprio perché è stato più innovativo dal punto di vista umano. *Ascoltando musica di oggi sembra che prevalga invece un disorientamento pari al caos dei tempi che viviamo, dove anche chi «sa suonare» si perde inesorabilmente in un circuito senza via d'uscita.*

Vale allora la pena immergersi in quella fiammata di suoni di ieri, perché a ben vedere, sotto sotto, brucia ancora. Nelle odierne pubblicità, nelle serie tv, in vicende

di costume o dei protagonisti di quel tempo s'intravedono scintille di quella nascita di un'epoca nuova della musica. In un modo o nell'altro il rock salta fuori, come fonte d'ispirazione per musicisti e disc jockey di buon gusto o più spesso a causa di un vero e proprio sciacallaggio, sotto forma di frammenti di «motivetti musicali» usati per rendere appetibile il macchinismo delle basi digitali oppure come nuova versione dei brani di quel periodo (persino quelli che all'epoca erano molto modesti ma che oggi suonano molto avanti). Last but not least, il rock continua a prendere il suo spazio perché ci sono ancora tante persone affette da un'inguaribile rockdipendenza come il sottoscritto. Una volta immersi nel rock si rimane talmente affascinati e ammaliati da non poterne più fare a meno. Le ragioni hanno a che vedere con la bellezza e l'originalità di quella musica ma anche con qualcosa di più che ogni volta continua a (sor)prenderci, perché invita alla simpatia attiva *con le persone più diverse. Potere della musica tutta, certo, ma che nel rock si concentra, anzi emerge. E non è questo il vero sballo, fratelli e sorelle?*

Il rock ha avuto un significato rivoluzionario, è stata una trasformazione radicale del modo di vivere la musica che ha riguardato pressoché ogni suo aspetto, contagiando giovani e non solo, ai quattro angoli del pianeta Terra (anzi, oltre, in omaggio al piglio intergalattico di alcuni visionari rock). Come è stato possibile? Perché negli anni Sessanta e nella prima metà dei Settanta si è data una tale concentrazione di creatività musicale? Perché è stata prima tanto osteggiata e poi esaltata? Cosa significava la musica per quei giovani uomini e quelle giovani donne? Per provare a capirlo conviene rivolgere a se stessi la domanda: cosa significa per noi la musica?

Troppo poco ridurre il rock ad un genere musicale, tipo etichetta vaga definita «rock Sessanta», ma troppo banale anche farne solo una questione di usi e costumi delle «rock star» o riproporre la formuletta «sesso, droga e rock'n'roll» che tanto eccita i cantori della decadenza. Sono convinto che per trovare una chiave di lettura utile di questa vicenda e trarne spunti per il presente – senza nessuna intenzione di esaurire l'argomento –, convenga raccogliere il respiro culturale *a cui anelava il rock (una contro-cultura, la si definiva all'epoca) nel senso più profondamente umano e meno sterilmente accademico del termine: in questo caso mi riferisco alla ricerca del valore della vita nella musica. Perché non solo i testi ma il senso stesso di questa musica trasporta, anche se in larga parte in modo inconsapevole e persino superficiale, verso la* ricerca *della libertà di scegliere, dei beni da convivere e condividere, della bellezza di scoprirsi insieme, della giustizia che motiva l'ingaggio, delle domande irrisolte sulla verità, chiamando in causa direttamente l'idea che abbiamo della vita. Sarà questa una delle ragioni per cui ascoltando rock abbiamo sentito più nitidamente la voglia di cambiare, la voglia di contare?*

Questo approccio, tendenzialmente poco frequentato tra appassionati e ricercatori in campo musicale, è tutt'uno con la sfida molto attuale di cominciare una battaglia culturale a tutto tondo per far sapere alle persone delle loro potenzialità e del meglio che i nostri simili hanno saputo costruire – da sempre intenzionalmente oscurato dai

poteri oppressivi – per fuoriuscire dalla decadenza che ci circonda e ci attraversa, compresa quella della musica, sempre più orfana dei suoi trascorsi, a corto di creatività o sarebbe meglio dire a corto di umanità.

Questo libro non è una storia del rock – ne esistono già tante e interessanti – né una sorta di enciclopedia più attenta alla relazione tra il rock e le biografie – fonti preziose per conoscere le motivazioni dei protagonisti – quanto una riflessione sul valore del rock inseparabile dal valore della vita: una scossa fantastica che giovani donne e uomini hanno dato alla (loro) vita, facendo brillare la musica in mille direzioni inedite.

Ho cercato quindi di dare voce ai temi umani salienti che riempiono la musica rock perché così simili a quelli su cui ci interroghiamo ancora, con l'intento di farla ri-suonare in noi per le intenzioni che la rendono così speciale e provando a favorirne una conoscenza anche per chi non ne ha mai sentito parlare. Il testo quindi non procede secondo uno schema cronologico o relativo agli stili musicali, ma si svolge seguendo i temi della vita cari a quelle persone audaci quanto incasinate. Questa ipotesi di ricerca mi è risultata utile non solo per esplorare l'immensa vastità del processo ma anche per considerarlo in modo unitario: non come genere musicale, ma come intenzione di ricerca umana nella musica intesa e interpretata come esperienza per vivere meglio, in cui ciascuna band o ciascun protagonista può trovare non solo una propria e unica collocazione ma un suo valore. Così ho scelto di privilegiare questo sguardo unitario – che alcuni tra i più avveduti rocker avevano colto – provando a ricostruire un mosaico per riportare il rock a chi lo ha suonato e ascoltato (musicisti e fan), fuoriuscendo dalle valutazioni sulla musica secondo il successo in classifica o di immagine, calandolo invece nell'umanità di quel tempo – che colloco tra il 1961 e il 1975, in particolare tra Stati Uniti e Vecchio continente, a cominciare dal vivace laboratorio anglosassone – che il rock stesso ha messo in luce. È un tentativo iniziale di indagare l'intreccio tra vita e musica, tra musicisti e opere. Così molti autori più noti saranno ridimensionati (talvolta drasticamente) mentre finalmente troveranno spazio coloro che erano considerati minori o rimossi, o altri, più scomodi da capire e ascoltare, ritroveranno un meritato riconoscimento.

Ovviamente – ma è utile forse esplicitarlo – si tratta di una valutazione soggettiva e partigiana espressa in virtù del mio sguardo sulla vita e sulla musica, che prova a offrire alcune chiavi di lettura tematiche a mio avviso più corrispondenti a quello che tante persone hanno cercato. Temi che, insisto, riguardano l'assieme del rock e sono in qualche modo presenti in ciascuna band o musicista. Ho cercato di associare ai singoli temi coloro che secondo me l'hanno trattato (con canzoni, album e vicende vissute) in modo più significativo, non necessariamente solo positivo, offrendo al tempo stesso un'idea forza tematica che può aiutare ad approfondire la conoscenza di quella o quell'altra band. Ad esempio sull'importanza dei live come non dare spazio ai Doors o ai Grateful Dead? Parlando d'amore, conoscete Janis Ian? Steve

Winwood ha una bellissima voce ma non ci dice qualcosa anche più in generale del valore della creatività umana? Chi sono al fondo i Kinks? E Hendrix dove rientra? Fuori categoria ovviamente.

Spero che una simile visione arbitraria corrisponda un poco ai propositi dei protagonisti senza eccessivi fraintendimenti. D'altra parte è propria della musica una certa vaghezza delle intenzioni e, provando a leggere dentro la stessa «materia» principale di questo libro, cercando le tracce emotive di un sentimento e di un pensiero della vita, ho provato a coniugarle con i percorsi vissuti dalle e dai protagonisti grazie ad alcune fonti attendibili (autobiografie e biografie, libri sul rock, libretti dei cd e in alcuni casi siti internet a mio avviso ben curati). Se si parla di musica, la valutazione è aperta a molte interpretazioni persino opposte, vista l'ambiguità di questo linguaggio umano; ma se si prova a coniugarla con la vita degli autori e delle autrici (e di chi ascolta) forse si potrà scorgerne meglio il senso. Quindi la propria valutazione individuale è una condizione essenziale, la propria soggettività è parte in causa in questa ricerca – così come lo è in ogni ricerca sull'umano. Del resto anche la musica – come tutte le opere umane in generale – incoraggia questa interconnessione tra vita e opera.

I primi due capitoli trattano dell'impatto e del significato umano unitario del rock, restituendone la traiettoria nel tempo, tornando sul retroterra della cultura musicale popolare americana che lo ha permesso e provando a coglierne degli spunti per generalizzare uno sguardo sul valore della musica. Dal terzo al quinto capitolo entro nel merito dei temi secondo me più rilevanti dal punto di vista umano che hanno connotato il rock e i suoi artefici, mentre nel sesto ripercorro l'intento di normalizzazione che l'ha ridotto a genere musicale; infine proverò a estrarne gli spunti attualistici. La discografia selezionata cerca di corrispondere all'ampiezza del tema ma è soprattutto un invito all'ascolto, alla conoscenza, ad aprire ed educare i propri gusti.

* * *

Così come un album rock è costellato da una collettività di musicisti, collaboratori, tecnici e sostenitori, così lo è questo libro – ma in modo speciale. Perché l'ispirazione di fondo e le finalità su cui si poggia l'idea di questo viaggio sono condivise in una fantastica e difficile ricerca di vita e di impegno con i miei compagni e le mie compagne della Corrente umanista socialista. Una corrente internazionale di pensiero e di azione, di donne e uomini di svariate provenienze che si dedicano in modo libero e volontario ad un impegno insieme per una nuova comunanza umana, che si misura con lo sfacelo delle società statali, vivendo già nel percorso tanti motivi di felicità e naturalmente anche di inquietudini di fronte alla decadenza. Provo una sincera gratitudine per la forza umana e ideale di questa presenza corale: è il motivo più rilevante e suscitante che mi ha permesso di esprimere il mio pensiero sul rock, perché ha prima di tutto un valore benefico in generale nella mia vita grazie all'impegno che condividiamo per migliorarla. Un protagonismo collettivo di sottofondo

o più direttamente al mio fianco, quindi niente affatto anonimo, di tante persone da cui mi sono fatto ispirare e guidare che hanno affollato il libro – già di per sé pieno di gente.

Specialmente sono grato a Dario Renzi che ha avuto l'idea originaria di questo testo e me lo ha proposto affinché potessi sviluppare più pienamente la mia personalità – e sa essere molto creativo e dedito perché tante persone si affermino crescendo assieme agli altri. Il suo affetto, la fiducia leale che mi ha offerto nel tempo, non senza severità nei momenti più difficili, insieme alla ricerca di comunanza e all'amore sconfinato per il rock che ci uniscono, scorrono densi dentro questa opera, così intrisa dei suoi costanti suggerimenti, dell'ottima musica che mi ha fornito e soprattutto delle coordinate teoretiche che mi hanno consentito di avviare la ricerca di un altro punto di vista sul rock. La teoria generale di un umanesimo socialista, a cui Dario ha dato vita, rappresenta già un inquadramento d'assieme per le ricerche intorno alla condizione umana e alle potenzialità di autoemancipazione condiviso da tante ispiratrici e ispiratori della nostra corrente: tra loro vorrei menzionare in primo luogo Sara Morace per la sua ricerca sull'origine femminile dell'umanità. È questa la bussola preziosa che mi ha orientato e a cui mi sono riferito continuamente in questo lavoro, con la speranza di contribuire a mia volta alla nostra fondazione. I due volumi del Corso di teoria generale, Fondamenti di un umanesimo socialista *ed* Esseri relazionali e sentimentali *sono quindi la base armonica, o meglio una «partitura» aperta e dinamica, che permette il fraseggio della mia riflessione tesa a riscoprire anche un modo diverso di suonare e ascoltare.*

Se il mio pensiero è diventato finalmente parola scritta è grazie a Francesca Fabeni. Mi ha donato senza sosta la sua serenità forte, la sua attenzione fine e creativa, una sicurezza tenace e prospettica, tutt'uno con la convinzione da lei incarnata che le persone possano scegliere meglio nella vita. Questa sua tonalità affermativa impasta da tempo la vita del sottoscritto. Sto imparando da lei la coscienza di sapermi a mia volta protagonista della sua vita nell'intreccio col nostro impegno: love is real *cantiamo con John Lennon.*

È stata molto importante per me anche la guida di Barbara Spampinato per le rubriche di musica da me curate nella sezione «Culture» sul quindicinale La Comune *che nel tempo sono state un modo per apprendere e verificare come le nostre idee potessero abbracciare la musica, ma più in generale per l'inizio di un confronto tra noi sulle arti. In questo senso è stata preziosa la possibilità di assistere ad alcuni passaggi del suo insegnamento in diverse edizioni della Scuola internazionale dell'umanesimo socialista presso la nostra Casa della cultura di Vallombrosa (Fi). Questo è un luogo speciale per la formazione e la sperimentazione di un altro modo di vivere, dove ho trascorso anni ricchi e impegnativi, durante i quali ho potuto condividere bei momenti di ascolto musicale, balli scatenati, concerti improbabili e in cui mi sono confrontato con altri «inguaribili rockettari» come Juan Bolívar, Francesco Pintore, Riccardo Menghini, Giovanni Pacini, Lorenzo Picasso, Gabriele Benanti e Giambattista Smorgoni. Di particolare valore sono stati gli scambi con Sergio Esposito sulla*

ricerca di uno sguardo unitario tra la musica e la vita. In sottofondo ha scaldato l'avventura di questo libro la folla composta dai miei carissimi compagni e dalle mie carissime compagne de La Comune di Bologna; così come dalle persone con cui ho condiviso i miei anni più intensi di ricerca musicale come Pina Vairo, Titta Maraschini, Francesco Moccia, Yateké Mamadou e in generale gli amici dello Studio SoundLab di Bologna, fino ad Andrea Bucciarelli a cui sono grato per la sua insostituibile gentilezza discreta. Infine c'è stata la delicata presenza felina della mia amatissima gatta Nina al mio fianco – letteralmente – in ogni momento di stesura. Un ringraziamento speciale alla redazione di Prospettiva Edizioni e in particolare a Carla Longobardo per l'editing.

Di musica si può e si deve scrivere, ma niente può sostituire l'ascolto diretto, possibilmente condiviso. Suggerisco ai lettori e alle lettrici di tempestare le radio più attente al rock o i programmi ad esso dedicati di richieste di brani consigliati e di procurarsi i supporti nelle biblioteche o di acquistarli dai rivenditori migliori, magari anche condividendo l'acquisto. Si potrà così costruire o nutrire la discografia della propria vita, evitando cioè di abusare degli archivi musicali su internet che non permettono di conoscere bene cosa si ascolta: sentire ha bisogno di tatto e niente può sostituire il tocco umano che la musica richiede.

Occhio: Jon Hiseman, Ginger Baker, Keef Hartley e Bobby Colomby stanno suonando all'unisono i tamburi della riscossa.

Buona lettura, ascoltando un altro tempo della vita.

Firenze, maggio 2019 TM